

OADI

RIVISTA DELL'OSSERVATORIO PER LE ARTI DECORATIVE IN ITALIA

OADI RIVISTA DELL'OSSERVATORIO PER LE ARTI DECORATIVE IN ITALIA

OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia - semestrale - Anno 4 n. 7 - Giugno 2013
Tribunale di Palermo - Autorizzazione n. 10 del 27-04-2010 - ISSN 2038-4394



OADI

RIVISTA DELL'OSSERVATORIO
PER LE ARTI DECORATIVE IN ITALIA

Direttore responsabile: Aldo Gerbino

Direttore scientifico: Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico: Antonino Buttitta, Maurizio Calvesi, Francesco Abbate, Vincenzo Abbate, Maria Andaloro, Maria Giulia Aurigemma, Francesca Balzan, Dora Liscia Bemporad, Geneviève Bresc Bautier, Ivana Bruno, Jesús Rivas Carmona, Raffaele Casciaro, Rosanna Cioffi, Francisco De Paula Cots Morató, Maria Concetta Di Natale, Eva di Stefano, Antonio Gentile, Aldo Gerbino, Mariny Guttilla, Kirstin Kennedy, Simonetta La Barbera, Didier Martens, Benedetta Montevecchi, Priscilla E. Muller, Pierfrancesco Palazzotto, Mons. Giuseppe Randazzo, Manuel Pérez Sánchez, José Manuel Cruz Valdovinos, Paola Venturelli, Maurizio Vitella.

Coordinamento di redazione: Sergio Intorre

Redazione: Salvatore Anselmo, Nicoletta Bonacasa, Maria Laura Celona, Cristina Costanzo, Roberta Cruciana, Filippo Maria Gerbino, Rosalia Francesca Margiotta.

Immagine di copertina: Maestranze trapanesi e palermitane su disegno di Paolo e Giacomo Amato, *Trionfo con Carlo II*, fine XVII secolo, Palermo, Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

Progetto grafico: Sergio Intorre

Impaginazione: Filly Ciavanni

Direzione e Redazione:

Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina"

Università degli Studi di Palermo

Ex Hotel de France, Piazza Marina (Salita Intendenza)

90133 Palermo

Tel.: 091 23893764

E-mail: oadi@unipa.it

Sito: www.unipa.it/oadi

La rivista è on line sul sito www.unipa.it/oadi/rivista

Copyright © 2013 OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia
Tribunale di Palermo – Autorizzazione n. 10 del 27-04-2010

ISSN 2038-4394

I testi sono sottoposti all'esame di referee

SOMMARIO

- 7 Editoriale
- 9 Abstract
- 17 *L'enkolpion* imperiale e l'anello nuziale ottagonale della Collezione Dumbarton Oaks: la scena del Battesimo di Cristo
di Chiara Sturaro
- 29 Un cammeo di Annibale Fontana e un altro con Ludovico il Moro (Milano XV-XVI secolo)
di Paola Venturelli
- 35 Un prezioso argento perduto: il Reliquiario della Circoncisione di Calcata
di Benedetta Montevecchi
- 43 Il servizio da altare ornato di corallo del tesoro del santuario mariano di Częstochowa (Polonia)
di Jacek Kriegseisen
- 53 Gabriello Riccardi committente di oreficeria ed arti decorative nell'Urbe seicentesca: manifatture, artigiani ed artisti
di Simona Sperindei
- 69 Apparati effimeri e Arti Decorative: carri di trionfo in corallo
di Maria Concetta Di Natale
- 81 Arti decorative di committenza arcivescovile nel tesoro della Cattedrale di Palermo
di Giovanni Travagliato
- 99 Una compañía de escultores sicilianos del siglo XVIII en España*
di Concepción de la Peña Velasco
- 129 Le oreficerie della Cattedrale di Corfù tra Sette e Ottocento
di Giovanni Boraccesi
- 147 Per una storia della Settimana Santa a Malta. I gruppi processionali del Venerdì Santo di Valletta
di Roberta Cruciana
- 163 L'eredità trapanese e gli esordi della lavorazione del corallo nel napoletano
di Cristina Del Mare
- 181 Il marchio MB negli argenti acesi tra XVIII e XIX secolo
di Sergio Intorre
- 197 «Dal maestoso Medio Evo... al vivace Archiacuto»: la ripresa di modelli celebri ed esempi locali nelle arti decorative alle esposizioni nazionali
di Margherita Nebbia
- 209 Le arti applicate a Napoli dal Museo Artistico Industriale (1882) alla Mostra d'Oltremare (1940): tracce per una lettura integrata delle arti contemporanee
di Gaia Salvatori

nel 1882 e la realizzazione del complesso architettonico monumentale della Mostra d'Oltremare, sede nel 1940 della prima mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare. Questo numero si arricchisce inoltre di un allegato, gli atti del convegno nazionale di studi *Argan e l'insegnamento universitario Gli anni palermitani 1955-1959*, che ho curato insieme a Mariny Guttilla. Il volume degli atti è scaricabile dalla sezione **Versione Stampabile** del sito insieme ai numeri della rivista. Il convegno, che ha avuto luogo a Palermo, presso lo Steri, il 28 gennaio 2011, faceva parte delle iniziative promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giulio Carlo Argan 1909-2009 e il volume degli atti è stato recentemente presentato a Roma insieme agli atti degli altri convegni che hanno avuto luogo in tutta Italia nell'ambito della manifestazione conclusiva delle celebrazioni. La pubblicazione, edita da Plumelia, come già la collana dei Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, è l'ennesimo risultato di un cordiale ed efficace rapporto di collaborazione.

ABSTRACT

Chiara Sturaro

L'anello nuziale ottagonale e l'enkolpion imperiale della Collezione Dumbarton Oaks: la scena del Battesimo di Cristo

Questo articolo si propone di analizzare la particolare iconografia bizantina del Battesimo di Cristo, come raffigurata tra il VI e il VII secolo in due gioielli attualmente custoditi presso la Dumbarton Oaks Research Library and Collection a Washington. L'*enkolpion* d'oro (ultimo quarto del VI secolo – VII secolo) con la Vergine in trono, la Natività, l'Adorazione e il Battesimo, in rilievo, presenta una rara ed insolita iconografia per le tre personificazioni della natura acquatica che appare nella scena del Battesimo. Diverse interpretazioni sono state proposte per l'identificazione di queste figure: potrebbero rappresentare il Fiume Giordano e due Nereidi, o il Mare e le due sorgenti gemelle da cui il Giordano sgorga. Inoltre, l'anello nuziale ottagonale in oro con niello (VII secolo), con scene dalla vita di Gesù, introduce per la prima volta la rappresentazione del Fiume Giordano come una campana o una piccola collina che ricopre Cristo, lasciando solo il capo esposto.

Chiara Sturaro

The imperial enkolpion and the octagonal marriage ring from the Dumbarton Oaks Collection: the scene of the Baptism of Christ

This paper intends to analyze the particular Byzantine iconography of the Baptism of Christ, as depicted between the sixth and seventh centuries by two jewels currently kept in the Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington. The gold *enkolpion* (last quarter 6th century – 7th century) with Enthroned Virgin, Nativity, Adoration and Baptism, in relief, presents a rare and unusual iconography for the three personifications of aquatic nature appearing in the Baptism scene. Different interpretations have been proposed for the identification of these figures: they could represent the River Jordan and two Nereids, or the Sea and the two twin sources from which the Jordan rises. Instead, the octagonal marriage ring in gold with niello (7th century), with scenes from the life of Jesus, introduces for the first time the representation of the River Jordan as a bell or a little hill covering Christ, leaving only the head exposed.

Paola Venturelli**Un cammeo di Annibale Fontana e un altro con Ludovico il Moro (Milano XV-XVI secolo)**

Un pregevole cammeo di Annibale Fontana (1540-1587), famoso intagliatore di materiali lapidei, orafo, medaglista e scultore, e un altro che raffigura il duca di Milano Ludovico il Moro, facenti parte originariamente della dispersa collezione milanese dei Settala, sono l'oggetto di questo contributo.

Paola Venturelli**A cameo by Annibale Fontana and another with Ludovico il Moro (Milan XV-XVI centuries)**

A fine cameo by Annibale Fontana (1540-1587), a famous carver of stone materials, goldsmith, medalist and sculptor, and another representing the Duke of Milan, Ludovico il Moro, originally part of the Settala collection of Milan, are the subject of this paper.

Benedetta Montecchi**Un prezioso argento perduto: il Reliquiario della Circoncisione di Calcata**

Nella chiesa del SS.mo Nome di Gesù di Calcata, cittadina in provincia di Viterbo, all'interno della seicentesca cappella maggiore, decorata con stucchi e marmi colorati, fino ad alcuni decenni fa era custodito il Reliquiario della Circoncisione di Gesù. L'articolo ricostruisce la storia e le vicende relative al prezioso manufatto d'argento, contribuendo ad arricchire la conoscenza del patrimonio orafo centro-italiano della seconda metà del Cinquecento.

Benedetta Montecchi**A precious silver lost: the Reliquary of the Circumcision of Calcata**

In the church of the Holy Name of Jesus of Calcata, a town near Viterbo, in the seventeenth-century chapel decorated with stucco and colored marbles, until a few decades ago was kept the Reliquary of the Circumcision of Jesus. The article reconstructs the history and the events relating to the precious silver artifact, helping to enrich the knowledge of goldsmith's of the second half of the sixteenth century in central Italy.

Jacek Kriegseisen**Il servizio da altare ornato di corallo del tesoro del santuario mariano di Czestochowa (Polonia)**

Tesori d'arte trapanese in corallo sono custoditi in diverse collezioni polacche. Si tratta di capezzali, contenitori di vario genere e funzione, piccole sculture e gioielli. Tra tutti spicca il servizio d'altare (un calice, un vassoietto con due ampolle, due scrigni, e un'acquasantiera) proveniente dal tesoro del santuario mariano di Czestochowa, il più importante della Polonia.

Jacek Kriegseisen**The altar-set adorned with coral of the treasure of the Marian shrine of Czestochowa (Poland)**

Coral works made in Trapani, like capezzali, pots of various types and functions, small sculptures and jewelry, are kept in several collections in Poland. Among them stands out the altar-set (a chalice, a tray with two containers, two caskets, and a font) from the treasury of the Marian shrine of Czestochowa, the most important of Poland.

Simona Sperindei**Gabriello Riccardi committente di oreficeria ed arti decorative nell'Urbe seicentesca: manifatture, artigiani ed artisti**

Il marchese Gabriello Riccardi (1606-1675), tra i più celebri esponenti di questa importante famiglia fiorentina, fu un brillante diplomatico presso la corte granducale. Nel 1645 ottenne l'ambita carica di ambasciatore a Roma e prese alloggio a palazzo Firenze in Campo Marzio. La dimora venne pertanto arredata per mezzo di artisti e artigiani accreditati presso la corte medicea romana, o anche provenienti da Firenze. Dai documenti consultati, presenti in appendice, emergono nomi di mercanti e di abili maestri, e soprattutto commissioni finalizzate a consolidare la progressiva ascesa sociale del marchese nella società romana al fine di assicurarsi una sfolgorante carriera politica.

Simona Sperindei**Gabriello Riccardi patron of goldsmith's and decorative arts in the seventeenth-century Rome: manufacturers, artisans and artists**

The Marquis Gabriello Riccardi (1606-1675), one of the most famous exponents of this important Florentine family, was a brilliant diplomat at the court of the Grand Duke. In 1645 he became ambassador to Rome and he moved to the palace Firenze in Campo Marzio. His dwelling was therefore furnished by artists and artisans accredited to the court of the Medici in Rome, or even from Florence. The documents in the appendix show names of merchants, skilled artisans and artists, and especially committees aimed at consolidating the social ascent of the Marquis in Roman society in order to secure a brilliant political career.

Maria Concetta Di Natale**Apparati effimeri e Arti Decorative: carri di trionfo in corallo**

L'articolo illustra le profonde connessioni tra gli apparati effimeri con carri trionfali realizzati in occasione dei Festini di Santa Rosalia tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo a Palermo, disegnati dai famosi Architetti del Senato Paolo e Giacomo Amato, e la parallela produzione di superbi carri di trionfo in corallo. Vengono analizzate opere custodite non soltanto in musei e in collezioni private siciliane, ma anche nel resto d'Italia e all'estero, tutte opere di maestranze trapanesi. Viene inoltre segnalato e studiato un inedito trionfo di corallo di collezione privata di Palermo, raffigurante, sopra l'usuale carro, l'incontro tra la Madonna e Gesù Risorto.

Maria Concetta Di Natale**Ephemeral gears and Decorative Arts: triumph chariots in coral**

This article illustrates the deep connections between the ephemeral architecture with triumphal carts made during the Festini of Santa Rosalia in the late seventeenth and early eighteenth century in Palermo, designed by the famous architects of the Senate Paolo and Giacomo Amato, and the parallel production of superb triumph chariots in coral. It discusses not only works preserved in museums and private collections in Sicily, but also in the rest of Italy and abroad, all masterpieces from Trapani. The author also studies an unpublished triumph in coral from a private collection of Palermo, depicting the meeting between the Virgin Mary and the Risen Jesus.

Giovanni Travagliato**Arti decorative di committenza arcivescovile nel tesoro della Cattedrale di Palermo**

Gli arcivescovi della città di Palermo nel corso dei secoli hanno costantemente espresso un'aulica committenza di arte sacra, molto spesso particolarmente onerosa e prestigiosa per i materiali, i modelli e gli artefici scelti. Si tratta di suppellettili metalliche, manoscritti o libri a stampa su pergamena e carta, parati realizzati in tessuto operato o ricamato, insegne vescovili in uso nella cappella privata piuttosto che nella cattedrale. A partire dagli inventari, viene analizzato il patrimonio identificato ancora oggi esistente e fruibile dal 2006 negli ambienti della sagrestia vecchia e dell'antico Thesaurum della cattedrale di Palermo.

Giovanni Travagliato**Decorative arts commissioned by the archbishops in the treasury of the Cathedral of Palermo**

The archbishops of Palermo during the centuries have consistently expressed a dignified commission of sacred art, often very expensive and prestigious for materials, models, and the architects chosen: metal furnishings, printed books or manuscripts on parchment and paper, textile artifacts made of textured fabric or embroidered, insignia of bishops in use in the private chapel or in the cathedral. In accordance with the inventories, the article analyzes the identified heritage that still exists today. It is possible to see it since 2006 in the rooms of the old sacristy and of the ancient Thesaurum of the cathedral of Palermo.

Concepción de la Peña Velasco**Una compañía de escultores sicilianos del siglo XVIII en España**

L'articolo indaga la presenza di scultori siciliani del XVIII secolo in Spagna, nello specifico a Murcia. In particolare, grazie ai contratti notarili presentati nell'appendice documentaria, sono emerse informazioni relative al sodalizio artistico e alla società tra Alberto Calvino e Francesco Mostazo, due scultori trapanesi, al fine di commerciare in Francia e nella Penisola Iberica opere realizzate a Trapani dagli stessi e da altri artisti loro conterranei.

Concepción de la Peña Velasco**A company of sicilian sculptors in 18th century Spain**

This article provides the documentation and analysis of the legal and financial documents subscribed by Alberto Calvino and Francesco Mostazo, two sicilian sculptors from Trapani, who set up, liquidated and re-established a company in 1740's Spain for the sale of their products in France and Spain. They arrived in Murcia at a time of cultural blooming and they stayed on for a few years. The article reflects on the nature of the imported goods their destination. It also considers how the sculptors could have brought some influences back to Sicily. The documentation supports the existence of close and well established artistic links, during that period, between Sicily and Southeast Spain, where a number of outstanding barroque works produced in Trapani still remain.

Giovanni Boraccesi**Le oreficerie della Cattedrale di Corfù tra Sette e Ottocento**

L'articolo analizza gli argenti della cattedrale di Corfù, documentando lo sviluppo delle caratteristiche formali e decorative di tali produzioni. In particolare, vengono presentati manufatti barocchi

e rococò, per la maggior parte provenienti da Venezia come dimostrato dalla lettura dei punzoni, e neoclassici, esemplificativi della fitta trama di rapporti culturali che intercorsero nel corso dei secoli tra Venezia e i possedimenti d'Oltremare.

Giovanni Boraccesi**Silver artifacts of the Cathedral of Corfù in the eighteenth and nineteenth centuries**

The article analyzes the silver artifacts of the Cathedral of Corfù, highlighting the development of formal and decorative characteristics of such productions. In particular, are presented artifacts from the Baroque and Rococò, for the most part from Venice according to the marks, and from the Neo-classical period. They are examples of the cultural relations that settled over the centuries between Venice and the overseas possessions.

Roberta Cruciatà**Per una storia della Settimana Santa a Malta. I gruppi processionali del Venerdì Santo di Valletta**

L'articolo ricostruisce la storia dei riti della Settimana Santa e delle processioni per il Venerdì Santo a Malta, in relazione al più ampio contesto mediterraneo e, pertanto, alla tradizione dei pasos in Spagna e dei "misteri" di Trapani ed Erice. Viene evidenziato il ruolo cruciale svolto a partire dalla fine del XVI secolo dai frati Francescani, la cui presenza si rivelò determinante per la nascita e, in seguito, per la diffusione e la fortuna di tali rappresentazioni processionali, anche grazie al fatto che nel corso dei secoli la devozione per la Passione di Cristo a Malta fu alimentata dalla presenza di ben due crocefissi lignei dello scultore siciliano frate Innocenzo da Petralia. Infine, vengono ricostruite le vicende relative alla processione e ai gruppi scultorei di Valletta.

Roberta Cruciatà**For a history of Holy Week in Malta. The Good Friday procession at Valletta**

The article concerns the history of the rites of Holy Week and Good Friday processions in Malta, in relation to the wider Mediterranean context and, therefore, to the tradition of the pasos in Spain and of the "mysteries" of Trapani and Erice. Since the end of the sixteenth century, the Franciscan friars played a key role in the birth and, later, in the wide circulation of such processional representations. Over the centuries the devotion to the Passion of Christ in Malta was fomented also by the presence of two wooden crucifixes made by the Sicilian sculptor frate Innocenzo da Petralia. Finally, the article reconstructs the events relating to the procession and to the sculptural groups of Valletta.

Cristina Del Mare**L'eredità trapanese e gli esordi della lavorazione del corallo nel napoletano**

Dopo la grande stagione trapanese, dalla seconda metà del XVIII secolo lo scenario delle manufatti artistiche in corallo andò modificandosi fino all'affermazione della lavorazione del prezioso materiale marino nel napoletano. D'altra parte svariate fonti e documenti d'archivio dimostrano il progressivo sviluppo della pesca del corallo a partire dalla metà del XV secolo, soprattutto grazie all'intraprendenza delle coralline di Torre del Greco. Proprio in questa cittadina, per contrastare il monopolio commerciale di Livorno e Genova, si decise di intraprendere la lavorazione del corallo

nell'ambito del vasto programma dei Borbone orientato allo sviluppo dell'artigianato locale. L'articolo approfondisce, in particolare, la produzione della Real Fabbrica di Coralli della Torre del Greco, fondata nel 1805 dal marsigliese Paul Barthélemy Martin.

Cristina Del Mare

The legacy of Trapani and the beginnings of coral artefacts in Naples area

After the great season of Trapani, by the second half of the eighteenth century the working of coral has flourished in Naples area. From the middle of the fifteenth century, coral fishing started to appear regularly in several sources and archives, with reference to the initiative of the coralline of Torre del Greco. Exactly here, to counter the monopoly of Livorno and Genoa, it was decided to start the manufacturing of coral, according to the program of the Borbone for the development of local hand-crafts. The article explores, in particular, the production of the Real Fabbrica di Coralli della Torre del Greco, which was founded in 1805 by Paul Barthélemy Martin from Marseille.

Sergio Intorre

Il marchio MB negli argenti acesi tra XVIII e XIX secolo

Già Maria Accascina aveva rilevato, in un gruppo di opere in argento realizzate ad Acireale tra il 1780 e il 1815, il marchio MB, attribuendolo a due argentieri omonimi: Mario Bottino *maior* e Mario Bottino *minor*. Sulla base del recente ritrovamento di un documento nell'archivio della chiesa Madre di Regalbuto è stato possibile identificare un terzo autore che utilizzava il marchio MB negli stessi anni, l'acese Don Mariano Di Bella. Partendo dai manufatti riferiti a questi tre argentieri, l'articolo traccia un puntuale profilo dei tre autori in questione basato sui confronti stilistici tra le opere e sulla loro sequenza cronologica.

Sergio Intorre

The MB mark in silver works of Acireale between the eighteenth and nineteenth century

Maria Accascina had already pointed out, in a group of silver works made in Acireale between 1780 and 1815, the mark MB. She ascribed it to two homonyms silversmiths: Mario Bottino *maior* and Mario Bottino *minor*. After the recent discovery of a document in the archive of the cathedral of Regalbuto, it was possible to identify a third author who used the mark MB in the same years, Don Mariano Di Bella from Acireale. Starting from the artifacts related to these three silversmiths, the article draws a precise profile of the three authors based on stylistic comparisons between the works and their chronological sequence.

Margherita Nebbia

«Dal maestoso Medio Evo... al vivace Archiacuto»: la ripresa di modelli celebri ed esempi locali nelle arti decorative alle esposizioni nazionali

In seno al Neomedievalismo si assiste alla riproposizione di oggetti e temi decorativi medievali, spesso opere di conclamata fama conservate nei principali musei italiani ed europei, ma anche esempi locali, presentate alle Esposizioni Nazionali. Aspetto finora scarsamente indagato della produzione in stile è l'inganno della materia, tema che sembra proprio di buona parte delle arti decorative

del secondo Ottocento. L'articolo mette in evidenza come non di rado, per stupire il pubblico delle esposizioni nazionali e universali, alcuni artigiani realizzassero oggetti il cui aspetto simulasse un materiale differente da quello realmente utilizzato nelle opere prese a modello.

Margherita Nebbia

«Dal maestoso Medio Evo... al vivace Archiacuto»: the resumption of famous models and local examples in the decorative arts at the National Exhibitions

During the Neo-medievalism the revival of medieval objects and decorative themes, often famous works preserved in the main Italian and European museums but also local examples submitted to the National Exhibitions, became popular. The article highlights how often, to amaze the spectators of National and Universal Exhibitions, some craftsmen created objects with different materials that simulates the materials used in the models.

Gaia Salvatori

Le arti applicate a Napoli dal Museo Artistico Industriale (1882) alla Mostra d'Oltremare (1940): tracce per una lettura integrata delle arti contemporanee

Le vicende che riguardano le arti decorative in rapporto alle 'belle arti' a Napoli dagli anni Settanta del XIX fino agli Trenta-Quaranta del XX secolo sono da ritenere fra le più interessanti nella dialettica arte/industria per la trasformazione del ruolo, prima prettamente 'pedagogico' poi sempre più 'propagandistico', assunto dalle arti applicate e decorative nello sviluppo culturale ed economico dell'Italia. Emblematiche in questo senso la costituzione del Museo Artistico Industriale di Napoli nel 1882 e la realizzazione del complesso architettonico monumentale della Mostra d'Oltremare, sede nel 1940 della prima mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare.

Gaia Salvatori

Applied arts in Naples from the MuseoArtisticoIndustriale (1882) to the Mostrad'Oltremare (1940): tracks for an integrated interpretation of contemporary arts

The relationship between decorative arts and 'belle arti' in Naples from the Seventies of the nineteenth until the Thirties and Forties of the twentieth century is to be considered one of the most interesting in the art/industry dialectic for the transformation of the role (first 'pedagogical' then 'propaganda') of the applied and decorative arts in the cultural and economic development of Italy. Emblematic are the establishment of the Museo Artistico Industriale of Naples in 1882 and the construction of the monumental architectural complex of the Mostra d'Oltremare in 1940, site of the first triennial exhibition of the Italian overseas lands.

ARTIDECORATIVEDICOMMITTENZAARCIVESCOVILENELTESORO DELLA CATTEDRALE DI PALERMO

DI GIOVANNI TRAVAGLIATO

Come è noto ed evidente, il legame indissolubile, sponsale, tra il vescovo e la Diocesi a lui affidata, palesato dall'anello episcopale indossato sul dito anulare destro durante il rito dell'ordinazione¹, ha fondamenti scritturistici e patristici ed è da sempre regolato dal diritto canonico e dal magistero ordinario e straordinario della Chiesa Cattolica². In particolare, il triplice ruolo di pastore, dottore e santificatore della sua Chiesa particolare, emerge innanzitutto nelle celebrazioni liturgiche: «Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo principalmente nella chiesa cattedrale; convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri»³.

È questo il motivo principale per cui anche gli arcivescovi palermitani *pro tempore* hanno espresso una committenza di arte sacra – spesso particolarmente onerosa e prestigiosa per i materiali, i modelli e gli artefici scelti – che fosse al contempo funzionale alla liturgia, ma rigorosamente *à la mode*, affiancando o più spesso sostituendo opere esistenti. Si tratta di suppellettili metalliche, manoscritti o libri a stampa su pergamena e carta, parati confezionati in tessuto operato o ricamato, insegne vescovili, in uso nella cappella privata piuttosto che nella Cattedrale, recanti in bella mostra lo stemma del prelato, con le armi di famiglia o appositamente creato (accollato a croce astile semplice o doppio-traversa, sormontato dal *galeno*, tipico copricapo ecclesiastico da cui scendono due cordoni simmetrici terminanti in fiocchi o *nappe*, e talora accompagnato in basso dal pallio metropolitano e dal cartiglio col motto latino), indicandolo espressamente come proprio mecenate, possessore, o semplicemente per fissare gli anni del suo governo come estremi cronologici per la datazione.

Ove presente, il colore di cappello cordone e nappe è verde per vescovi e arcivescovi e rosso con parti dorate per i cardinali, mentre il numero di queste ultime, disposte su più ordini crescenti verso il basso, varia a seconda della dignità ecclesiastica: 6 (ordinate 1, 2, 3) per vescovi, 10 (1, 2, 3, 4) per arcivescovi, 15 (1, 2, 3, 4, 5) per cardinali⁴. Va però precisato che non sempre queste regole sono rispettate (così come si registra spesso la presenza tollerata di corone, elmi, collari cavallereschi ed altri ornamenti laici poco confacenti al ministero ordinato), dato che alcuni oggetti appartenevano ai presuli già prima della promozione ad arcivescovo e/o a cardinale, mentre spesso erano essi stessi a voler usare il medesimo stemma per tutta la carriera ecclesiastica; inoltre, solo 18 arcivescovi, dalla

fine del '300 ad oggi (rispetto ad altre diocesi isolane, come la vicina Monreale, che ne conta qualcuno di meno, dalla seconda metà del XIV alla prima del XVIII secolo), hanno ricevuto la porpora cardinalizia, come è invece ormai ininterrotta consuetudine – fanno eccezione gli arcivescovi Mormile e Naselli – dagli inizi del XIX secolo⁵. La gran parte delle opere giungono alla sagrestia della Cattedrale, in potere del canonico tesoriere *pro tempore*, in sede vacante per la morte o il trasferimento dell'arcivescovo, in virtù del cosiddetto *diritto di spoglio*⁶ esercitato dalla Reverenda Camera Apostolica romana – in tal senso si pronuncia la «reintegratio constitutionis PII V vi cuius paramenta sacra adhibita ab episcopis devolvuntur post eorum obitum ad ecclesias cathedrales, quibus praefuerunt» promulgata da Pio VII in data 23 giugno 1807⁷ – o per legato testamentario.

Ad esempio, il 21 giugno 1306, l'arcivescovo Bartolomeo Antiochia⁸ e il Capitolo della Cattedrale ricevono dagli esecutori testamentari (*Ferrando Sancii* per conto di Pietro Rodríguez o *Roderici*, già vescovo di Burgos, cardinale vescovo di Sabina, forse *Camerario* pontificio, e *Sancius Dominici portionarius* della Chiesa di Toledo) del defunto Pietro Garsia *de Sancta Fide*, congiunto dell'omonimo arcivescovo predecessore (1277-1284ca.), una serie di oggetti per il valore complessivo di 420 fiorini d'oro; tra questi, 14 codici manoscritti, ma anche parati, insegne e suppellettili: «pluviale de panno scavonato foderatum cyndato ialino munitum perlis, et smaltis super folia argenti deaurati; amictum cum perlis; buccola de auro unam cum lapidibus pretiosis; pannum unum vocatum barbanum raccamiatum ad sitam et aurum; petiam unam de panno de sita vocatum camuca, annulos de auro decem cum lapidibus pretiosis; guarnachiam unam de panno de sita cum camuca foderata; pemna de variis; item mantum et guarnachiam, et tunicam de chamillocto foderatam ciudato viridi; tapetum unum dictum abracipa; sellam unam novam cum freno et pectorali uno; [...] item bunetum unum de panno camuca foderatum cindato iallino»⁹.

Verosimilmente, qualcuno dei citati smalti sarà stato riusato nella fascia superiore del cosiddetto “paliotto Carandolet”, sontuoso arredo liturgico indicato così dalla metà del '700 perché erroneamente descritto dal Regio Visitatore De Ciocchis¹⁰ come dono nel 1527 di quell'arcivescovo fiammingo, di nome Giovanni (1520-†1544, ma mai fisicamente presente in sede), alla sua Cattedrale lontana, ma più correttamente indagato dagli studi di Claudia Guastella e Maurizio Vitella come accorpamento – effettuato secondo Mongitore dalle monache del locale monastero di San Vito per volontà o comunque sotto il governo dall'arcivescovo Giacomo Palafox (1677-1684) – di un «frondaglium impernatum seu raccamatum pernis [...]» con un «pallium ex brocato riczo, cum otto columnis ex serico biloso carmesino adornatum perlis, cum insigniis fabricae Ecclesiae foderatum tela incarnata», già esistenti e censiti rispettivamente nell'ultimo ventennio del XVI e nel primo decennio del XVII secolo, in occasione delle Regie Visite di Francesco Del Pozzo e Filippo Jordio¹¹ (Fig. 1).

Lo stesso Jordio aveva peraltro individuato un presunto stemma Carandolet «in campo petroso quaedam vulpis depicta»¹² – riferibile piuttosto come ‘parlante’ alla locale famiglia De Vulpis, attestata certamente in città agli inizi del '500 -, mentre sappiamo dalle indagini del canonico Francesco Marchese presso il Capitolo di Besançon¹³ (Fig. 2) e da altre fonti iconografiche che il prelado armasse con un inquartato: il primo e quarto di rosso, all'aquila bicipite spiegata d'oro lampassata rostrata e membrata



Fig. 1. Maestranze palermitane Paliotto cosiddetto “Carandolet”, secoli XII-XVI, Palermo, Tesoro della Cattedrale.

d'azzurro; il secondo e terzo d'azzurro, con una banda d'oro costeggiata da sei bisanti, tre in capo e tre in punta¹⁴ su un paliotto di damasco azzurro ancora integro, mentre *frissa* - ovvero fregi, ricami – già ai suoi tempi staccati da una «casubula [...] foderatam tela viridi» riferita a *Jean de Carondelet*, erano ormai riportati su un nuovo parato ternario «matisato cum insigniis ecclesiae»; sappiamo infine di un secondo paliotto serico «bombosini bilosi cremesini» dell'arcivescovo fiammingo, già ricamato «cum figuris misterii Virginis Matris Mariae», i cui ricami sono confluiti in una nuova

«capilla ex brocato elaborata, et auri ad instar panni rubei»¹⁵.

Ma l'elenco delle dotazioni arcivescovili a partire dagli inventari in nostro possesso potrebbe essere molto lungo e, per certi versi, deprimente, se pensiamo che gran parte dei manufatti citati non è più rintracciabile *in situ*, talora già da secoli; ci occuperemo pertanto solo del patrimonio identificato ancora esistente, fruibile dal 2006 nei suggestivi ambienti della *sagrestia vecchia* – già cappella di Santa Maria Maddalena – e dell'antico *Thesaurum*, restaurati (1982-1999) sotto la direzione di Guido Meli, all'interno di vetrine progettate da Lina Bellanca nell'ambito del moderno allestimento curato scientificamente da Maria Concetta Di Natale¹⁶.

A Simone Beccadelli di Bologna (1445-†1465), committente della risistemazione del portico meridionale e del piano antistante la Cat-



Fig. 2. Incisore palermitano e tipografo Angelo Felicella, Frontespizio con stemma dell'arcivescovo Carondelet (noto localmente come Carandolet), 1716, ASDPa, Archivio Capitolare, n. 27.



Fig. 3. Miniatori siciliani e/o italo-meridionali, *Breviarium secundum consuetudinem Panormitanae Ecclesiae*, seconda metà del XV secolo, ASDPa, ms. 12 (già Tesoro della Cattedrale).

Recentemente, il ritrovamento sopra una falsa volta ad incannucciato ottocentesca dismessa ed il conseguente necessario restauro di travi dipinte quattrocentesche del soffitto di un ambiente del piano nobile del Palazzo Arcivescovile, ha dato allo scrivente l'opportunità di verificare la coesistenza, entro medaglioni a compasso formati da nastri, e sulle mensole di sostegno fissate alle estremità, decorate a motivi fitomorfi a colori accesi, degli stemmi di enti e personalità impegnati nella committenza dei lavori, e non solo – come ci si aspettava – quello citato del Beccadelli, ma anche quelli della Maramma della Cattedrale (aquila bicipite d'oro coronata su entrambe le teste dello stesso), quello 'parlante' del canonico tesoriere Antonio Columba (d'azzurro, alla banda d'oro costeggiata da due colombe d'argento, presente ma finora non riconosciuto anche nel *bas-de-page* della c. VIv del *Breviarium* come co-finanziatore), e del Senato cittadino (di rosso, all'aquila spiegata d'oro coronata dello stesso), sotto il pontificato (1447-1455) di Nicolò V Parentucelli (di rosso, alle chiavi pontificie, una d'oro e l'altra d'argento, decussate, con gli ingegni rivolti verso i lati dello scudo e legate tra loro da un cordone)²¹.

Il benedettino catanese Giovanni Paternò (1490-†1511), già vescovo di Malta, la cui liberalità è nota soprattutto per aver commissionato ad Antonello Gagini nel 1507 la tribuna marmorea a rivestimento interno dell'abside centrale²², commissiona anche

tedrale, nonché della costruzione del nuovo palazzo arcivescovile, con relativi portali tardo-gotico di ascendenza napoletana ed elegante trifora *flamboyant* prospicienti la via Matteo Bonello¹⁷, sono riferiti anche due importanti manoscritti liturgici vergati su pergamena e destinati all'uso corale in Cattedrale, oggi conservati presso l'Archivio Storico Diocesano: il *Breviarium secundum consuetudinem Panormitanae Ecclesiae* (ms. 12, che alla carta 127r riporta la data 18 marzo 1453), illustrato da ricche e preziose miniature dorate e policrome di gusto tardogotico con motivi fito-zoomorfi e *drôleries* dovute a più mani variamente riconosciute¹⁸ (Fig. 3), per anni esposto nell'ambito del Tesoro, e il meno noto *Leccionarium* (ms. 11), già in due volumi (il secondo era già scomparso nel 1728), sul frontespizio del quale è abbozzato il disegno di una ricca decorazione anch'essa tardo-gotica mai completata, con lo stemma del presule¹⁹ tra i Santi Pietro e Paolo a datare l'intervento²⁰.



Fig. 4. Argentiere iberico o napoletano, Pace con incoronazione della Vergine, fine XV - inizi XVI secolo, Palermo, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 5. Argentiere iberico o napoletano, Pace con incoronazione della Vergine, fine XV - inizi XVI secolo, Palermo, Tesoro della Cattedrale, part. del verso con stemma dell'arcivescovo Paternò.

– a giudicare dallo stemma²³ su una placchetta d'argento smaltata applicata mediante due perni sul verso – una pace argentea di ambito iberico o napoletano di fine XV – inizi XVI secolo (marchio illeggibile sotto corona) raffigurante l'incoronazione della Vergine da parte di Cristo con angeli e 12 santi, 6 per lato, in basso, entro un'edicola architettonica con cuspidi e pinnacoli oggi ripiegati verso l'interno, che parrebbe rispondere a modelli di Mathes Roriczer²⁴ (Figg. 4 – 5).

Non prendo qui in considerazione il lungo, complesso ed articolato governo episcopale del cardinale Giannettino Doria (1608-†1642), meritevole di un prossimo corposo intervento già in elaborazione, ma, spiccando un salto temporale e stilistico fino alla metà del '600 barocco, lo stemma dell'agostiniano scalzo di Spagna fra' Martino Leon y Cardines (1650-†1655)²⁵, che nel 1653 aveva commissionato il ciborio in lapislazzuli su disegno di Cosimo Fansago per la nuova cappella del SS. Sacramento e già dal 1650 si era proposto la mutazione in barocco dell'aspetto della navata centrale del tempio²⁶, è presente inciso sul coperchio di una teca eucaristica cilindrica in argento priva di marchi tuttavia riferibile ad argentiere palermitano²⁷ (Fig. 6) e sui plinti delle sei statue delle sante Vergini nel piano della Cattedrale, dovute allo scalpello degli scultori Gaspare Guercio e Carlo d'Aprile (1655-1656)²⁸, così come ricamato in seta policroma e oro sullo stolone dei due piviali in *taffetas* (uno rosso e uno violaceo) e sulla colonna nel verso di una pianeta rossa in raso già elencati da De Ciocchis²⁹ e studiati da Roberta Civiletto e Maurizio Vitella³⁰ (Fig. 7); lo stesso è impresso in oro, inoltre, sui piatti di coperte di libri liturgici evidentemente acquistati dal presule per la sua biblioteca, ovvero per le solenni celebrazioni pontificali nella stessa Cattedrale, oggi nei depositi dell'ASDPa, come le *Missae propriae Sanctorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini [...], Venetiis, apud Cieras, 1647* (Fig. 8).



Fig. 6. Argenterie palermitano, Teca eucaristica con stemma dell'arcivescovo Leon y Cardines, metà del XVII secolo, Palermo, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 8. Incisore e legatore palermitani, stemma dell'arcivescovo Leon y Cardines sulla legatura delle *Missae propriae Sanctorum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini*, 1650 - 1655, ASDPa, senza collocazione (già Cattedrale).

Del corposo corredo «delle robbe pontificali et altri» costituente lo *spoglio ecclesiastico* del defunto arcivescovo Pietro Martinez y Rubio (1656-†1667)³¹, che in continuità col predecessore intervenne nella ridefinizione barocca della Cattedrale³², resta visibile traccia in un particolarissimo piviale di manifattura italiana o spagnola, dove, inserito all'interno di uno scudo perale coi bordi delineati da gigli di giardino, è stato identificato dallo scrivente lo stemma dei Servi di Maria (allo stelo di giglio sradicato fiorito di tre pezzi, attraversato da SM gotiche d'oro, posto dentro una corona all'antica), ordine religioso cui potrebbe esser appartenuto il prelado (Fig. 9), emblema che appare al centro del suo stemma episcopale³³.

Descritta dal De Ciocchis come un «piviale di tela d'oro murato, tessuto tutto un pezzo con sua stola, foderato di terzanello murato, e crocchi di rame argentati»³⁴, l'opera era stata precedentemente attribuita alla manifattura dei Los Molero di Toledo,



Fig. 7. Ricamatori siciliani, Pianeta, metà del XVII secolo, part. del verso con stemma dell'arcivescovo Leon y Cardines, Palermo, Cattedrale.



Fig. 9. Manifattura italiana o spagnola, Piviale, metà del XVII secolo, part. del cappuccio con stemma dei Servi di Maria, riferibile all'arcivescovo Martinez y Rubio, Palermo, Cattedrale.



Fig. 10. Incisore e legatore palermitani, stemma dell'arcivescovo Martinez y Rubio sulla legatura dell'*Ufficiatura della Settimana Santa*, 1656 - 1667, ASDPa, ms. 14 (già Cattedrale).



Fig. 11. Maestranze palermitane, Pavimento in maioliche con stemma dell'arcivescovo Martinez y Rubio, 1656 - 1667, Palermo, Palazzo Arcivescovile, piano nobile.

specializzata nella confezione di strutture tessili di particolare ampiezza, e datata al primo quarto del XVIII secolo, anche se in quella occasione si era già notato il particolare modulo disegnativo degli ornati (motivo isolato a rametti fioriti dalla resa ormai naturalistica) diffuso in Italia nella seconda metà del Seicento³⁵. Lo stesso stemma compare inciso in oro sui piatti decorati di legature di libri liturgici, come l'*Ufficiatura della Settimana Santa* (Fig. 10), un lussuoso codice manoscritto su pergamena della metà del '600 con miniature e incisioni acquerellate oggi conservato presso l'ASDPa (ms. 14)³⁶.

Inoltre, in uno dei sei balconi del piano nobile del Palazzo Arcivescovile, ad evidenziare i lavori di ampliamento promossi dallo stesso arcivescovo (ma pagati nel 1659 dal fratello di lui, Egidio, Abate di Centovenigo, Tesoriere della Cattedrale di Tirasona e Giudice della Regia Monarchia), per la realizzazione di quattro saloni ed il completamento della facciata meridionale³⁷, è ancora visibile un pavimento composto da 20 mattonelle maioliche di piccolo formato (cm 14×14,5), opera di maestranze palermitane, con lo stesso stemma all'interno di una robbiana a mandorla, accompagnata da uccelli, frutta e motivi fitomorfi³⁸ (Fig. 11).

Tra le opere tardo-barocche di committente noto pertinenti al tesoro della Cattedrale, è una pianeta in raso con applicazioni in trina a motivi floreali con, sulla colonna nel verso, lo stemma ricamato di Domenico Rosso (1737-†1747)³⁹, della congregazione benedettina dei Celestini⁴⁰ (Fig. 12), che ne permette appunto l'identificazione e ne favorisce la datazione, comunque *post* 1744 in quanto l'opera non è citata dal De Ciocchis⁴¹; stessa



Fig. 12. Ricamatori siciliani o italo-meridionali, Pianeta, prima metà del XVIII secolo, part. del verso con stemma dell'arcivescovo Rosso, Palermo, Cattedrale.



Fig. 14. Argentiere palermitano, Calice, prima metà del XVIII secolo, part. della base con stemma dell'arcivescovo Melendez, Palermo, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 13. Argentiere palermitano o italo-meridionale, Calice, prima metà del XVIII secolo, part. della parte inferiore della base con stemma inciso dell'arcivescovo Rosso, Palermo, Tesoro della Cattedrale.

provenienza hanno una teca porta-particole di argentiere palermitano monogrammist GR del 1738, con iscrizione dedicatoria al nuovo arcivescovo da parte dei prefetti della Fabbrica Canonico Lorenzo Migliaccio e Barone Giovanni Zappino, ed un calice traforato con simboli della Passione, privo di marchi, di argentiere palermitano o, più probabilmente, italo-meridionale, che, a conferma della datazione fissata su base stilistica da Maria Concetta Di Natale a fine XVII – inizi XVIII secolo, reca inciso sotto la base lo stemma originario semplificato dei Rosso (barbazzale d'oro sotto il lambello)⁴² (Fig. 13).

Il corredo liturgico dovuto al successore Giuseppe Alonzo Melendez (1748-†1753), francescano, consta invece di un calice e di una legatura di messale argentei (il libro contenuto all'interno è pubblicato nel 1735)⁴³, entrambi senza marchi,



Fig. 15. Argentiere palermitano, Legatura di Messale, prima metà del XVIII secolo, piatto anteriore con stemma dell'arcivescovo Melendez, Palermo, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 16. Argentiere italo-meridionale, Calice, fine del XVIII – inizi del XIX secolo, part. della parte inferiore della base con stemma dell'arcivescovo Mormile, Palermo, tesoro della Cattedrale.

ma databili indirettamente alla prima metà del '700 anche grazie al riconoscimento dello stemma, che si vede in un medaglione applicato sulla base del primo e realizzato a sbalzo e cesello in una placca centrale sui piatti della seconda⁴⁴ (Figg. 14 – 15).

La memoria di Francesco Ferdinando Sanseverino (1776-†1793), della congregazione clericale dei Pii Operai, il cui monumento funebre col ritratto del presule inginocchiato in adorazione si ammira sulla parete destra della cappella del SS. Sacramento della stessa Cattedrale, è legata oggi solo alla trasformazione e conseguente riuso come fibula da piviale di un monile aureo con smeraldi e diamanti tardo-secentesco a forma di mazzo di tulipani legati da un fiocco alla base⁴⁵, in passato riferito solo su base stilistica e cronologicamente al governo dell'arcivescovo Ferdinando Bazan (1685-†1702), oggi esposta in una vetrina del Tesoro, testimoniata invece dallo stemma del primo inciso sul verso⁴⁶ (Fig. 16); si registra inoltre la presenza di un'altrettanto preziosa croce pettorale con diamanti e zaffiri, anch'essa esposta nell'odierno allestimento, e di un libro liturgico (*Pontificale Romanum, Pars secunda*, s.d., oggi nell'ASDPa) recante lo stemma citato inciso sui piatti.



Fig. 17. Argentiere italo-meridionale, Calice, fine del XVIII – inizi del XIX secolo, part. della parte inferiore della base con stemma dell'arcivescovo Mormile, Palermo, tesoro della Cattedrale.



Fig. 18. Argentiere siciliano, Calice dell'arcivescovo Gravina, primo quarto del XIX secolo, Palermo, Tesoro della Cattedrale.

Passando all'800, l'arcivescovo Raffaele Mormile (1803-†1813), dei Chierici Regolari Teatini⁴⁷, è donatore di libri liturgici (*Epistolae totius anni [...]* ed *Evangelia totius anni [...]*, Romae, Salvioni 1746, conservati presso l'ASDPa) e di un calice baccellato tardo-settecentesco in argento dorato privo di marchi ma verosimilmente napoletano⁴⁸, sotto la cui base, così come sui piatti delle legature, figura come di consueto lo stemma inciso del presule⁴⁹ (Fig. 17).

Cardinale del titolo di San Lorenzo in Panisperna, Pietro Gravina dei Principi di Montevago (1816-†1830)⁵⁰ lega alla Cappella del SS. Sacramento nella Cattedrale la sua portantina, databile al terzo quarto del XVIII secolo, dorata e dipinta (oggi nei depositi del Museo Diocesano)⁵¹, insieme a «un Pontificale bianco, due piviali, quattro tonicelle, un bacile con boccale d'argento, e altro ancora»⁵², un calice dorato neoclassico, esposto nel Tesoro ma ancora in uso per le celebrazioni, con putti a fusione recanti



Fig. 19. Argentiere catanese, Calice dell'arcivescovo Trigona, 1820, Palermo, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 20. Ricamatori palermitani, Pianeta, metà del XIX secolo, part. del verso con stemma dell'arcivescovo Naselli, Palermo, Cattedrale.



Fig. 21. Argentiere siciliano, Serie di quattro vasi, 1854, con stemma dell'arcivescovo Celesia e data 1883, Palermo, Tesoro della Cattedrale.

Una serie di quattro vasi per *frasche* d'argento esposti nella vetrina davanti l'abside destra della Cattedrale (Fig. 21) sono privi di marchi ma recano lo stemma del benedettino cassinese Michelangelo Celesia (1871-†1904)⁵⁷ non ancora cardinale – sappiamo infatti che ricevette la porpora e il primo titolo di Santa Prisca nel novembre 1884, ma anche il numero e gli ordini di nappe del galero ce lo confermano-. Vi è messa in evidenza tutt'intorno un'iscrizione latina al genitivo di possesso e la data di acquisto («ARCHIEPISCOPI PANORMITANI DOMINI MICHAELIS ANGELI CELESIA 1883»), mentre ho ritrovato incise sulla parte interna della base le generalità dell'originaria committente e/o proprietaria, *signora* o *suora*, che li dovette vendere o donare al prelado, tale «S. VINCENZA BAPTISTA RUGGIERI 1854»; qualora si trattasse di una religiosa, l'arcivescovo avrebbe potuto anche in questo caso acquistarli dal Demanio o sul mercato antiquario dopo le leggi eversive del 1866 che ne avrebbero determinato l'esproprio, come per l'Immacolata d'argento già dei Padri Mercedari, di cui fece donò alla Cattedrale.

Al citato Celesia e ai più vicini arcivescovi defunti del '900, Lualdi⁵⁸, Lavitrano⁵⁹, Ruffini⁶⁰, Carpino⁶¹, Pappalardo⁶² e talora ai loro vescovi ausiliari titolari *in partibus*, sono dovute ulteriori donazioni di suppellettili, insegne e parati sacri - riconoscibili tramite i rispettivi stemmi -, nei quali, se non sempre si raggiungono gli alti livelli estetici e tecnici dell'alto artigianato artistico precedente, o se raramente equivalgono quelli più

simboli della Passione e, sulla base, tre medaglioni con l'*Ecce Homo*, l'*Addolorata*, *S. Giuseppe e il Bambino*, su fondo smaltato blu cobalto⁵³ (Fig. 18).

Ancora, alla liberalità del successore, l'arcivescovo Gaetano Trigona (1833-†1837)⁵⁴, rampollo di una potente e ricca famiglia di Piazza Armerina, si deve il dono di un calice figurato di argenteo catanese del 1820, detto tradizionalmente *della Religione* proprio per la figura allegorica che ne costituisce il fusto, a base quadrata con angoli smussati su cui poggiano le microfusioni dei quattro simboli degli Evangelisti e dell'*Agnus Dei* centrale⁵⁵ (Fig. 19).

Giovanni Battista Naselli (1853-†1870) fa ricamare invece il proprio stemma⁵⁶ in basso sulla colonna nel verso di una raffinatissima pianeta a rete d'oro a motivi fitomorfi e sulle infule di una mitria, anch'essa ricamata in oro e con gemme policrome, opere non esposte ma conservate nella sagrestia della Cattedrale (Fig. 20).

antichi in oro e pietre preziose, tuttavia, li riteniamo comunque degni di attenzione in quanto 'doni sponsali', teneramente consegnati dal Vescovo alla sua Sposa mistica come pegno d'amore e di fedeltà.

NOTE

¹ B. MONTEVECCHI, *Le insegne ecclesiastiche*, in B. MONTEVECCHI-S. VASCO ROCCA (a cura di), *Suppellettile ecclesiastica. I*, Firenze 1988, p. 357.

² La bibliografia a riguardo è amplissima. Si vedano, essenzialmente: Concilio Vaticano II, *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi*, *Christus Dominus*, Roma 1965; *Idem*, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, *Lumen gentium*, Roma 1975.

³ Cfr. Concilio Vaticano II, *Costituzione sulla sacra liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, Roma 1964, n. 41; Concilio Vaticano II, *Cæremoniale Episcoporum [...]*, Città del Vaticano 1984 (*reimpressio* 1985, 1995; *reimpressio emendata* 2008), n. 11 (per la traduzione in italiano: <http://www.liturgia.it/Cerimoniale.pdf>).

⁴ Per quanto riguarda l'araldica ecclesiastica, si fa riferimento a B.B. HEIM, *L'araldica nella Chiesa Cattolica. Origini, usi, legislazione*, Città del Vaticano 2000. Esempi di raccolte di stemmi episcopali in G. TRAVAGLIATO, *L'araldica dei vescovi agrigentini dal Medioevo ai nostri giorni*, in G. INGAGLIO (a cura di), *La Cattedrale di Agrigento tra storia, arte, architettura*, Atti del convegno *La cattedra di Gerlando* (Agrigento, 30-31 ottobre 2007), Palermo 2010, pp. 231-247, con relativa bibliografia.

⁵ Per le vicende biografiche dei cardinali siciliani, di nascita o di residenza [*Acquaviva (d') Aragona (d') Traiano; Arezzo Tommaso Maria Raimondo; Astalli Pamphilj Camillo; Bertoli Enrico; Bessarione Giovanni; Boccamazza Giovanni; Boneto Ludovico; Caracciolo Marino; Cardona (de) Enrico Giovanni; Carpino Francesco; Celsia don Pietro Geremia Michelangelo; Cervantes (de) Gaeta Gaspare; Chiaromonte Nicolò; Cibo (o Cybo) Innocenzo; Cienfuegos Villazon Alvaro; Colonna Branciforte Antonino; Colonna Pompeo; Colonna Romano Giovanni; d' Aragona Giovanni; de Castelar Giovanni; de Castro Giovanni; de Foix Pietro; de la Cerda Antonio; de Spuiz de Pozio Ausia; della Rovere Giuliano; di Santo Spirito Carlo; Donato Ludovico; Doria (d'Oria) Giovanni (o Giannettino); Dusmet don Melchiorre Giuseppe Maria Benedetto; Farnese Alessandro jr.; Ferreri Filippo; Francica Nava (di Bontifé) Giuseppe; Giudice (del) Cellamare (di) Francesco; Gonzaga fra' Giovanni Vincenzo; Gonzaga Francesco jr.; Grassellini Gaspare; Gravina (di Montevago) Pietro; Gregorio (De o Di) Emanuele; Gregorio (De o Di) Giovanni; Guarino Giuseppe; Isvaglies (o Usvelle) Pietro; Lanzol y Borja Giovanni senior; Lualdi Alessandro; Luca (De) Antonino Saverio; Medici (de') Ippolito; Mercurio (de) Giovanni Andrea; Misquino Caracciolo Niccolò; Moles Giovanni; Moncada Aragona (d') Luigi Guglielmo; Nidhard (o Neidhardt) Giovanni Everardo Graf; Orsini Matteo; Panbianco fra' Antonio Maria; Paternò Giovanni; Peretti (o Perretti) e Montalto Francesco; Pignatelli (di Belmonte) Domenico; Pignatelli (di Monteroduni) Ferdinando Maria; Pio di Carpi Rodolfo; Primo Giovanni; Rampolla (del Tindaro) Mariano; Rebibba Scipione; Remolini (o Remolino o Romelini) Francesco, detto Elvense; Rodolfo (o Ridolfi) Ottavio; Spinola Giovanni Domenico; Tagliavia e Aragona Pietro; Tagliavia-Aragona e Ventimiglia Simone; Tedeschi Niccolò; Torres (de) Cosimo; Torres (de) Ludovico jr. (o II); Trigona e Parisi Gaetano Maria; Umberto (di Lorena); Venerio Giacomo Antonio; Vich Raimondo Gualtiero (o Guiglielmo); Villadicanì Francesco*]

Paolo; Vio (de) fra' Tommaso (al secolo Giacomo); Visconti Vitaliano], si rimanda ai rispettivi lemmi di G. TRAVAGLIATO, in *Enciclopedia della Sicilia* a cura di C. NAPOLEONE, Parma 2006, pp. 71-72, 126-127, 132, 163, 169, 173, 225, 228, 235-236, 272, 275, 278, 279, 281, 293, 325, 332-333, 334, 339, 341, 349, 357-358, 364, 390-391, 403, 424, 455, 462, 462, 466-467, 470-472, 475, 507, 525, 548, 595, 599, 619, 623-624, 660, 679, 756, 770, 774, 787-788, 803, 824, 828-829, 833, 840, 934, 945-946, 952, 967-968, 977, 980, 991, 1000, 1010, 1012, 1018, 1019.

⁶ Si veda a riguardo G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica [...]*, Venezia 1854, vol. LXIX, pp. 3-19, ad vocem "Spogli ecclesiastici (degli)".

⁷ Cfr. A. BARBERI (a cura di), *Bullarii Romani continuatio [...]. Pius PP. Septimus anno septimo*, Roma 1847, tomo XII, pp. 167-168.

⁸ Per la cronotassi episcopale palermitana, pur controversa per il periodo antico e medievale, si è seguito il testo di F.M. STABILE, in G. ZITO (a cura di), *Storia delle Chiese di Sicilia*, Città del Vaticano 2009, pp. 655-657, con relativa aggiornata bibliografia.

⁹ Il documento, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Palermo (da questo momento ASDPa) con segnatura *Tabulario*, I, n. 73, è stato trascritto integralmente ma con errori da V. MORTILLARO, *Catalogo ragionato dei diplomi della Cattedrale di Palermo*, Palermo 1842, pp. 96-99, e relativamente ai codici da H. BRESC, *Livres et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, pp. 110-111. Si veda inoltre C. TRISTANO, *Famuli, famule. Segni di autorità femminile nel Sacramentario dell'ASDPa*, ms. 3, in G. TRAVAGLIATO (a cura di), *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Santa Flavia (PA) 2008, p. 371.

¹⁰ G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...]* Acta decretaque omnia, Palermo <1743> 1836, p. 72.

¹¹ C. GUASTELLA, scheda 21, *Tre serie di smalti applicati al paliotto detto dell'arcivescovo Carandolet*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti decorative e arti suntuarie*, catalogo mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa – Palermo 1995, pp. 123-133, in part. p. 125; *Eadem*, scheda VII.7, *Tre serie di smalti riutilizzati con aquile, composizioni vegetali e figure sacre*, in *Nobiles officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo mostra a cura di M. ANDALORO, Catania – Palermo 2006, I, pp. 470-477; M. VITELLA, *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. DI NATALE – M. VITELLA, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, pp. 112-114.

¹² Cfr. Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro*, n. 1330, c. 8v, citato in C. GUASTELLA, scheda 21..., 1995, p. 123.

¹³ *Epistola responsiva Reverendissimorum Dominorum Decani Majoris, Capituli et Canonicorum Sanctae Metropolitanæ Ecclesiae Bisuntinae ad Franciscum Marchese [...]*, Panormi, Apud Angelum Felicella MDCCXVI, in ASDPa, *Archivio Capitolare*, n. 27 (già XXV). Il documento testé citato, insieme al testamento del prelado con legati a favore del Capitolo Metropolitano palermitano, sarà oggetto di prossima pubblicazione da parte dello scrivente.

¹⁴ Blasonatura in G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte. L'araldica come scienza ausiliaria per lo studio delle arti decorative in Sicilia*, Tesi di dottorato di ri-

cerca in *Storia dell'Arte Medievale e Moderna in Sicilia (XV ciclo)*, Università degli Studi di Palermo, 2003, p. 86, dove sono tra gli altri raccolti e descritti gli stemmi degli arcivescovi palermitani, in corso di pubblicazione. Da questo momento si è preferito spostare in nota la descrizione degli stemmi, per agevolare la lettura del testo.

¹⁵ Cfr. Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro*, n. 1330, cc. 8v-10v, documenti citati in C. GUASTELLA, scheda 21..., 1995, pp. 123-125.

¹⁶ Si veda a riguardo L. BELLANCA – G. MELI, *I luoghi del tesoro*, in M.C. DI NATALE – M. VITELLA, *Il Tesoro...*, 2010, pp. 9-37.

¹⁷ A. MONGITORE, *Dell'istoria sacra di tutte le chiese [...]. La Cattedrale*, tomo primo, ms. del XVIII sec. presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq. E 3, cc. 103r-117v. Si veda inoltre D. SUTERA, *Interventi nella Cattedrale di Palermo tra XIV e XV secolo*, in E. GAROFALO – M.R. NOBILE (a cura di), *Palermo e il gotico*, Palermo 2007, pp. 107-112, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁸ La bibliografia è ampia, anche se non ancora esaustiva; per tutti si rimanda a: M.G. PAOLINI, *Il breviario di Simone da Bologna della Cattedrale di Palermo*, Firenze 1985; M.C. DI NATALE, *Dall'esegesi biblica al codice miniato: motivi iconografici nell'adorazione dei Magi in Sicilia*, in *In Epiphania Domini. L'adorazione dei Magi nell'arte siciliana*, catalogo mostra a cura di M.C. DI NATALE e V. ABBATE, Palermo 1992, pp. 32-34; G. TRAVAGLIATO, *Palermo – Archivio Storico Diocesano*, e C. OLIVA, scheda 20 e tav. 24, in M.M. MILAZZO – M. PALMA – G. SINAGRA – S. ZAMPONI (a cura di), *I manoscritti datati della Sicilia*, Firenze 2003, pp. 43-54, 93.

¹⁹ Arma: d'azzurro, con tre mezzi voli destri abbassati sostenuti da artigli d'oro, male ordinati 1, 2 (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 83).

²⁰ G. TRAVAGLIATO, *L'ASDPa com'era, com'è, come potrebbe essere: storia e prospettive*, in *Storia & Arte nella scrittura...*, 2008, pp. 13-38, e relativa bibliografia.

²¹ G. TRAVAGLIATO, *Il "palazzo nuovo" di Simone Beccadelli Bologna (1460-1465)*, in *Museo Diocesano di Palermo. Ambienti e mostre a cantiere aperto*, Palermo 2011, pp. 40-43.

²² G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880, I, p. 217-218.

²³ Arma: inquartato: nel primo e quarto d'oro, a quattro pali di rosso, caricati di una banda d'azzurro attraversante; nel secondo e terzo contro inquartato: nel primo e quarto, a sei bisanti o torte; nel secondo e terzo, alla caldara scaccata (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 85).

²⁴ Si rimanda essenzialmente a: M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Palermo 2001, pp. 9-10; *Eadem*, *Ori e argenti del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. DI NATALE – M. VITELLA, *Il Tesoro...*, 2010, p. 60 e nota 32, da cui emerge che anche in questo caso il riconoscimento da parte dello scrivente dello stemma del committente ha consentito alla studiosa una più corretta datazione; F. SCADUTO, *Il progetto: fonti e cantiere*, in M.R. NOBILE (a cura di), *Matteo Carnilivari – Pere Compte 1506-2006. Due maestri nel Mediterraneo*, catalogo mostra, Palermo 2006, pp. 171, 179.

²⁵ Arma: inquartato: il primo d'azzurro, con una stella [8] d'oro, e la doppia bordura cucita, la prima d'oro caricata di otto 8 o 10 rosette di rosso, e la seconda scaccata

di rosso e d'argento; il secondo d'oro, al leone di nero linguato e osceno di rosso, e la bordura cucita d'azzurro caricata di otto crocette decussate d'oro; il terzo d'oro, con due lupi d'azzurro passanti uno sull'altro, e la bordura cucita di rosso caricata di otto conchiglie d'oro alternate con altrettante lettere S maiuscole romane dello stesso; il quarto controfasciato d'oro e di nero, con un albero sradicato di verde attraversante; sul tutto, al cuore di rosso fiammeggiante traversato in sbarra e in banda da due frecce d'argento (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 85). Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 70-71.

²⁶ G.M. AMATO, *De principe templo Panormitano*, Palermo 1728, pp. 98-106, 291; A. MONGITORE, *Dell'istoria sacra...*, cc. 130r-153v.

²⁷ M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, p. 22; *Eadem, Ori e argenti del Tesoro...*, 2010, pp. 79-80. Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 70-71.

²⁸ G. DI MARZO-FERRO, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni [...]*, Palermo 1858, p. 640.

²⁹ G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836, pp. 83-84.

³⁰ R. CIVILETTO – M. VITELLA, scheda n. 37, e R. CIVILETTO, scheda n. 38, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, Milano 2001, pp. 575-577; M. VITELLA, *I manufatti tessili...*, 2010, pp. 123-126.

³¹ Tutto l'incartamento con la narrazione degli antefatti, l'accurata descrizione degli oggetti e la pratica per il loro riscatto dal Tribunale del Real Patrimonio, rintracciato presso l'ASDPa, sarà oggetto di prossima pubblicazione da parte dello scrivente.

³² G.M. AMATO, *De principe...*, 1728, p. 106.

³³ Arma: inquartato: il primo di rosso, alla torre d'oro; il secondo d'argento, al T d'azzurro; il terzo d'argento, al leone di rosso coronato d'oro; il quarto fasciato d'oro e di rosso; sul tutto come sopra (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 90). Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, p. 75.

³⁴ G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis...*, 1836, p. 106.

³⁵ M. VITELLA, *Paramenti sacri di committenza vescovile: analisi storico-critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale*, e R. CIVILETTO, scheda n. 63, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 231, 597-598; R. CIVILETTO, *Tessuti spagnoli nelle chiese siciliane*, in G. CANTELLI – S. RIZZO (a cura di), *Magnificenza e bizzarria europea nell'arte tessile in Sicilia*, catalogo mostra, Palermo 2003, pp. 207, 479.

³⁶ G. TRAVAGLIATO, *Archivio capitolare della Cattedrale di Palermo*, in S. PALESE – E. BOAGA – F. DE LUCA – L. INGROSSO (a cura di), *Guida degli Archivi capitolari d'Italia. III*, Roma 2006, pp. 119-126, in part. p. 121.

³⁷ R. GARUFI, *La fabbrica del Palazzo*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo e dal museo alla città*, catalogo mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 1999, p. 161.

³⁸ M. REGINELLA, *Le collezioni ceramiche nel Museo Diocesano e nel Palazzo Arcivescovile di Palermo*, in M.C. DI NATALE (a cura di), *Arti decorative...*, 1999, p. 50, Fig. 17.

³⁹ Arma: inquartato: il primo inquartato: primo e quarto diviso, nel primo scacchettato d'argento e di rosso di tre file, nel secondo di rosso, con una mezzaluna riversata d'argento; secondo e terzo sbarrato d'argento e di rosso, ed il leone d'azzurro attraver-

sante sul tutto; il secondo di rosso, alla colonna d'argento, con base e capitello d'oro, coronata del secondo; il terzo d'oro, a tre bande d'azzurro, col capo cucito del primo, caricato di due uccelli affrontati di nero, guardanti una stella [6] o cometa di rosso; il quarto d'azzurro, al leone d'oro, tenente con le zampe anteriori un ramo di verde; sopra il tutto d'azzurro, al barbazzale d'oro, accompagnato nel capo da un lambello di tre pendenti di rosso (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 93).

⁴⁰ V. CATTANA, *ad vocem*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA e G. ROCCA, vol. II, Roma 1975, col. 733. Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 53-54.

⁴¹ M. VITELLA, *I manufatti tessili...*, 2010, pp. 124-125.

⁴² M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 28-29; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, pp. 89-90.

⁴³ M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 29-30; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, pp. 90-91.

⁴⁴ Arma: d'azzurro, alla torre d'oro aperta e fenestrata di nero, fondata sul monte di tre cime al naturale movente dalla punta, cimata da corona pure d'oro, accompagnata a destra da un albero al naturale sormontato da una colomba appollaiata d'argento, ed a sinistra da un pastorale rivoltato d'argento o d'oro, posto in palo; il capo della religione francescana: d'azzurro, a un braccio nudo al naturale uscente da una nube d'argento, con il segno del chiodo alla palma della mano; l'altro braccio vestito del saio francescano, incrociante il primo, con lo stesso segno alla mano; una croce d'oro raggiante che emerge tra le due braccia (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 94). Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 67-68.

⁴⁵ M.C. DI NATALE, scheda n. 59, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 347; *Eadem, Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 23-24; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, pp. 82-83.

⁴⁶ Arma: d'argento, alla fascia di rosso; supporto un'aquila bicipite di nero, armata e linguata di rosso; vi si accompagna l'arma dei Pii Operai, monogramma MA di Maria, con la A terminante in una croce, su un monte di tre cime, sormontato da una colomba raggiante (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 95). Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 115-116.

⁴⁷ F. ANDREU, *ad vocem*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione...*, vol. II, Roma 1975, coll. 978-989. Per lo stemma dell'ordine G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, p. 81.

⁴⁸ M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 32-33; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, p. 95.

⁴⁹ Arma: d'oro, alla banda d'argento filettata di nero, caricata di tre aquile dello stesso; vi si accompagna l'arma dei Teatini, d'oro o d'argento, alla croce latina di rosso o di nero, su monte di tre cime di verde o di nero) (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 96).

⁵⁰ Arma: troncato: il primo d'azzurro, a due gemelle d'oro, accompagnate nel punto sinistro del capo da una stella [10] d'argento; il secondo d'azzurro, colla banda scaccata di due file d'argento e di rosso (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 96).

⁵¹ M.C. DI NATALE, *Arti decorative nel Museo Diocesano. Dalla città al museo, dal museo alla città*, in *Arti decorative...*, 1999, pp. 19-21.

⁵² Cfr. P. PALAZZOTTO, *I Gravina di Montevago e la riscoperta di un monumento dimenticato*, in P. PALAZZOTTO – M. SEBASTIANELLI, *Il restauro del monumento Gravina Bonanno di Montevago nel Camposanto di S. Orsola a Palermo*, Palermo 2013, pp. 13-14 e note 14 e 18, in cui si cita anche la cronaca di parte capitolare degli ultimi giorni terreni del cardinale e dei suoi legati alla Cattedrale (cfr. ASDPa, *Archivio capitolare*, n. 99, pp. IV-V).

⁵³ M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, pp. 32-33; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, p. 98.

⁵⁴ Arma: partito: nel primo al triangolo sormontato da un sole radioso e tre fasce abbassate, il tutto d'oro; nel secondo d'azzurro al castello d'oro, sormontato da un giglio dello stesso, il tutto accollato all'aquila spiegata di nero, armata, imbeccata e coronata d'oro (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 96).

⁵⁵ M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2001, p. 33; *Eadem, Ori e argenti...*, 2010, pp. 97-98.

⁵⁶ Arma: inquartato: nel primo e quarto d'azzurro, con una fascia, sormontata da un leone nascente coronato, accompagnata in punta da tre bisanti allineati in fascia, il tutto d'oro; il secondo d'azzurro, con quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose dello stesso, disposte 1, 2, 3, 2, 1; il terzo di rosso, al braccio vestito di verde movente dal capo, impugnante con la mano di carnagione un morso di cavallo d'oro (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 97).

⁵⁷ Arma: partito: nel primo d'argento, alla croce trifogliata di due traverse, caricata dal PAX a lettere grandi di nero, piantata sul monte di tre cime dello stesso, che è dei Benedettini; nel secondo d'azzurro, al ciliegio sradicato di verde, sinistrato da un leone contro rampante, coronato d'oro e sormontato da tre stelle a sei raggi (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 98). Per lo stemma della congregazione dell'ordine, G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo...*, 2003, pp. 33-34.

⁵⁸ Arma: d'azzurro, al monte di tre cime al naturale movente dalla punta, sormontato da un leone, accompagnato nel cantone destro del capo da una stella [6] e in quello sinistro da un giglio, il tutto d'oro (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 98).

⁵⁹ Arma: d'azzurro, allo scaglione d'argento accompagnato in capo e in punta da tre stelle [6], poste 2, 1, e la fascia pure d'argento attraversante sul tutto (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 98).

⁶⁰ Arma: di rosso, a due grifoni di nero contro rampanti ad una colonna dorica d'argento, cimata da una corona d'oro, e la campagna diasprata o rabescata di verde (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 99).

⁶¹ Arma: di rosso, al ramo di carpine al naturale, fiorito d'oro, accompagnato da una stella [5] posta nel cantone destro del capo (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 99).

⁶² Arma: spaccato, di nero e d'argento, al leone dell'uno nell'altro, linguato di rosso, guardante un giglio d'oro (G. TRAVAGLIATO, *Lo stemma e l'opera d'arte...*, 2003, p. 99).

UNA COMPAÑÍA DE ESCULTORES SICILIANOS DEL SIGLO XVIII EN ESPAÑA*

DI CONCEPCIÓN DE LA PEÑA VELASCO

Introducción

La circulación de artistas y el comercio de obras de arte en el Mediterráneo -y particularmente entre España e Italia- es un tema conocido¹, aunque persisten lagunas y aspectos por investigar. La documentación va proporcionando datos que van completando el panorama en el complejo territorio de la Monarquía Hispánica en el Barroco, etapa en que pierde sus territorios italianos, aunque continúa la llegada de piezas de escultura con esta procedencia². En la primera mitad del siglo XVIII, cabe destacar el interés de los monarcas por la escultura italiana y la adquisición que hiciera la reina Isabel de Farnesio de la colección de Cristina de Suecia en 1724 y, en 1728, de obras que había reunido el Marqués del Carpio. Dos décadas después, heredó objetos artísticos que habían pertenecido a Dorotea Sofía de Neoburgo, sumándose a su colección encargos y regalos de escultura que venían de Italia³.

Paulatinamente, se van ampliando los datos sobre la presencia de artistas extranjeros, sobre coleccionistas y colecciones y sobre el encargo de imágenes de devoción. Si bien, apenas se sabe sobre las piezas con destino al ámbito doméstico y sobre el viaje de las piezas en dirección contraria y, por ende, los caminos de vuelta de las personas y la interacción cultural acontecida en los puntos de llegada⁴. Hubo comerciantes y artistas menos cualificados que ejercieron un papel significativo en el contexto de la microhistoria y que constituyeron puentes de comunicación y de traslado de influencias.

En este estudio se analizan diversas escrituras notariales relativas a la formación, disolución y nuevos acuerdos tomados por la compañía integrada por Alberto Calvino y Francesco Mostazo, escultores sicilianos, con el fin de comerciar en Francia y en la Península Ibérica con obras fabricadas por ellos y otras traídas de Trapani; en una etapa -la década de los cuarenta del siglo XVIII- en que los Borbones reinaban en Nápoles y Sicilia. Vendían, sobre todo, imágenes de devoción y pilas de agua bendita. Se reflexiona sobre el espacio cultural y el contexto que se vivía en Murcia, ciudad receptora de sus obras y en la que se instalaron por un tiempo. Finalmente, se expone el contenido de los pactos adoptados por otras compañías de artistas constituidas en el siglo XVIII en Murcia y Cartagena.